

ECONOMIA

Non più fuga disperata all'estero in cerca di lavoro, ma giovani determinati a tradurre in realtà i loro sogni

La storia si ripete: ecco l'emigrazione 2.0

IL CASO

ENRICO MARTINET
AOSTA

Fagotti più che valigie. E i primi in fuga dalla povertà varcavano gli oceani, fino a raggiungere Nuova Zelanda o Australia. Emigrati da una Valle d'Aosta che non poteva offrire frutti a ogni famiglia. La storia si ripete, ma per motivi diversi. Oggi gli "émigrés" sono giovani non in cerca soltanto di un lavoro, ma determinati a realizzare il loro sogno, per vivere di quanto hanno studiato. Dalla storia importante per comprendere la Valle d'Aosta all'attualità nasce un progetto che offre testimonianze di vite valdostane all'estero e qualcosa di più. Ne è convinta Michela Ceccarelli che da anni insegna i nuovi migranti e che ha scritto



MICHELA CECCARELLI
SCRITTRICE
E INSEGNANTE

I nostri giovani non trovano spazio per mettere in pratica qui in Valle d'Aosta ciò che hanno studiato



ALESSANDRO CELI
RICERCATORE
E INSEGNANTE

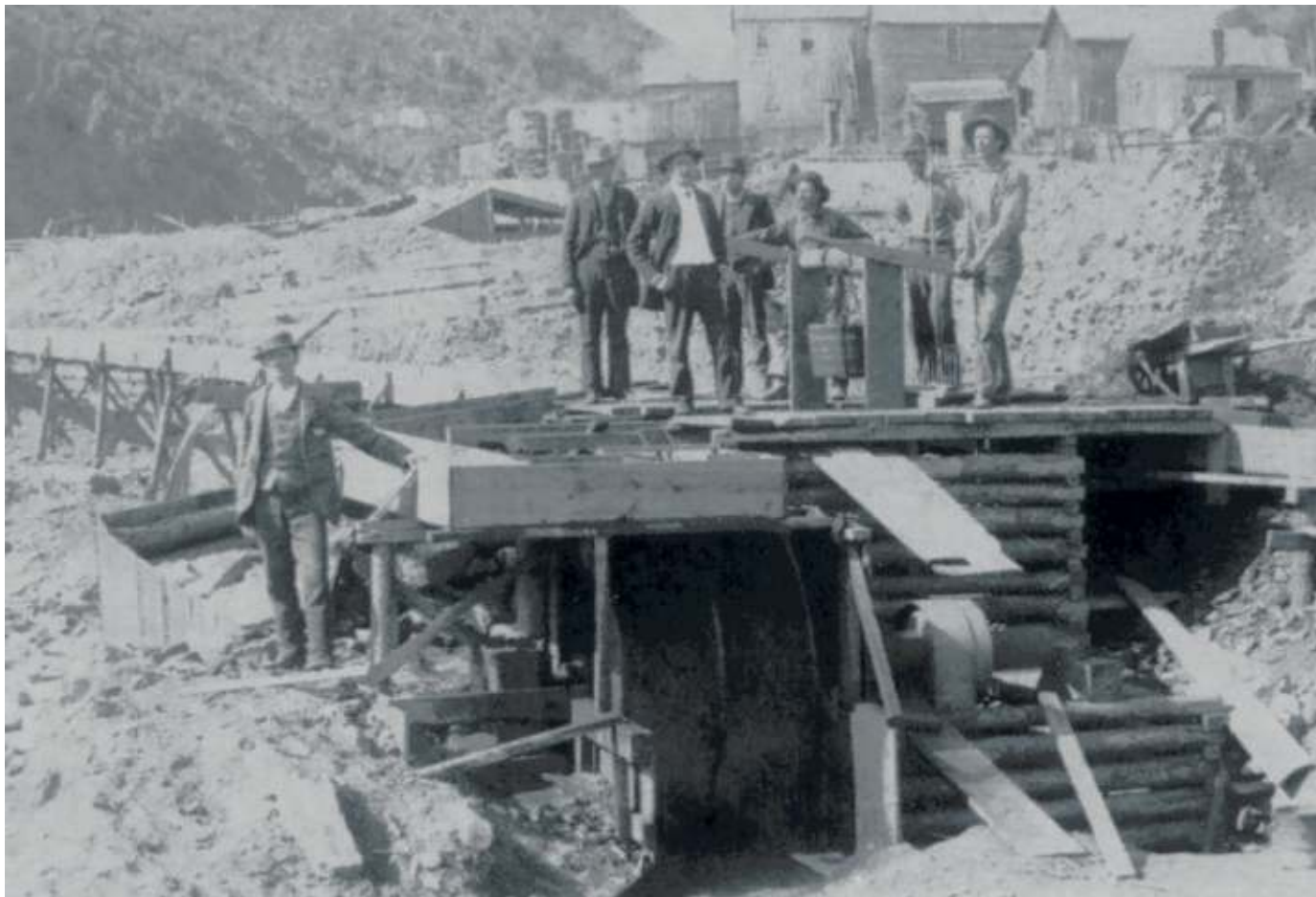
Il fenomeno raccontato nel canale YouTube della Fondazione Emile Chanoux

to due libri: "Emigrés" (Tipografia Testolin, 2015) di Ottocento e Novecento e "Emigrés 2.0" (Musumeci editore, 2018) sulle "valigie" del terzo millennio. E questo suo cammino di ricerca si è incrociato con "La mémoire de l'émigration", progetto della Presidenza della Regione insieme con tutte le associazioni locali che studiano e raccolgono documenti su tradizioni, usi e costumi, storia. Michela Ceccarelli, professoressa di francese alla Media San Francesco di Aosta, e Alessandro Celi, ricercatore, insegnante, presidente fino a un mese fa della Fondazione Chanoux si sono trovati in questo progetto e proprio sulla finestra di Youtube della Fondazione hanno organizzato vari incontri con i nuovi migranti.

Venerdì scorso è andato in

I valdostani all'estero assolvono a una funzione sociale e possono essere i nostri ambasciatori

rete il quarto e ultimo appuntamento della prima fase, per la sezione architettura e arti. La prossima sarà dedicata agli chef e al mondo della ristorazione. Celi: «L'entusiasmo di chi è all'estero nel partecipare ci indica che la nostra intenzione di mettere a confronto competenze è stata compresa. Competenze che possano in-



Un'immagine storica di valdostani emigrati a Terry Peak, negli Stati Uniti, scattata nel 1901

crociare esigenze e opportunità per la Valle d'Aosta. I valdostani che sono all'estero assolvono a una funzione sociale e possono essere i nostri ambasciatori». Prima della Grande Guerra i valdostani emigravano in massa negli Stati Uniti. «Sono stati tremila - ricorda Celi -, poi dopo il 1918 gli Stati Uniti hanno chiuso le frontiere, mentre le hanno aperte Francia e Svizzera. Dagli Anni 20 ai 40 le hanno varcate ventimila valdostani e in Valle sono arrivati circa 35 mila veneti. Numeri da verificare, situazioni da approfondire».

Oggi la situazione sorprende sia per i numeri dell'emigrazione, sia per le motivazioni. Ceccarelli: «A gennaio del 2020 i valdostani iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, erano 6.965.

6.965

I valdostani iscritti all'Anagrafe italiana degli italiani residenti all'estero

10%

La quota di emigranti della regione che ritorna a casa dopo l'esperienza all'estero

Quasi la metà fra i 18 e i 49 anni. Per l'esattezza, il 22,1 per cento di età tra i 18 e i 34 anni e l'identica percentuale tra i 35 e i 49 anni. Persone che hanno fatto famiglia all'estero, soltanto il 10 per cento ritorna». Ciò che emerge dalle testimonianze, oltre alla nostalgia per affetti, terra e cibo, è che la scuola italiana e valdostana offrono un buon livello di preparazione. «E qui sta il paradosso - dice Ceccarelli - . I nostri giovani sono preparati ma qui non trovano spazio per mettere in pratica quanto hanno studiato. E all'estero c'è la meritocrazia, qui il sistema è bloccato, innovare è difficile, all'estero trovano il modo di avere un confronto internazionale».

L'Italia e la Valle in particolare vivono una crisi demografica preoccupante. E i giovani in

fuga creano famiglie all'estero. Ceccarelli: «I giovani che se ne vanno significa che non c'è cambiamento, quindi innovazione. Il sistema rischia di incepparsi». Far conoscere i nuovi migranti, i valdostani che si stanno facendo strada nel mondo serve a pensare a soluzioni. Dice Ceccarelli: «La politica non guarda, non tiene conto di questa realtà. Le conseguenze possono essere gravi. Bisogna provare a innovare, avere il coraggio di farlo, così come hanno fatto i giovani valdostani scegliendo il confronto all'estero». Nei prossimi colloqui sulla pagina della Fondazione Chanoux su Youtube ci sarà spazio per le professioni sanitarie, per la cooperazione internazionale e i diritti umani e per i docenti universitari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le storie di quattro valdostane che si sono realizzate in altri Paesi Chi è responsabile del restauro di Westminster e chi "scolpisce suoni"

Dall'architettura all'arte Le passioni non hanno confini

LE TESTIMONIANZE

«**M**ostrate tenacia. Non è un caso che siate donne», dice a quattro migranti Luciano Bonetti, presidente dell'Ordine degli architetti in Valle d'Aosta. Ha introdotto e poi ascoltato le loro testimonianze nell'ultimo appuntamento di "Emigrés 2.0" sulla pagina YouTube della Fonda-

tion Chanoux. Bonetti invita i colleghi all'estero «per organizzare un corso di restauro». Fa riferimento a due colleghe che vivono in Inghilterra: Carolina Filippini, di Cogné, da 15 anni a Londra, e Charlotte Pession da Valtournanche che vive con il marito a Norwich (a Nord Est della capitale). Filippini, laureata in architettura al Politecnico di Torino, è oggi responsabile dei cantieri di restauro a Westminster, il Parlamento inglese. «Qui - dice - le

grandi istituzioni hanno un dipartimento di architettura. Così ho potuto lavorare nelle Università così come al British Museum». Charlotte Pession fra pochi giorni diventerà mamma di una bimba («La chiameremo Olivia, un nome che anche qui possono pronunciare bene»). A Norwich, dice, «ci sono mille edifici storici». Lavora per la National Trust, società di conservazione dell'identità dei luoghi. E' laureata e specializzata al Politecnico di Tori-



Il palazzo di Westminster, sede del Parlamento inglese

no. Fra i cantieri ricorda quello nel cimitero del Commonwealth di Cassino e quello nella Georgia del Sud («Il viaggio più emozionante»), per il recu-

pero di una storica base baleniera. Fra le sue foto, quella accanto alla tomba di Ernest Henry Shackleton.

Elisa Zanetti vive a Filadel-

fia. E' di St-Pierre ed è partita dopo il diploma all'Ipr di Aosta. «Studiando qui in America all'università mi sono accorta che la nostra la scuola ci ha insegnato il pensiero critico, che qui c'è poco. Il mio primo progetto è in una vecchia azienda di arredamenti. A settembre voglio tornare a studiare, poi vorrei tornare in Italia o in Europa». L'ultimo racconto è di un'artista, Caterina Gobbi da Courmayeur. Dopo un'esperienza a Milano nello studio di design industriale «ho capito che non era per me». Dice: «Avevo conosciuto due ragazzi che progettavano oggetti di scena, mi è piaciuto e allora sono andata a Londra a bussare alla loro porta». Poi un master, quindi Berlino per fare arte. Ora è a Braunschweig (a Sud di Hannover): insegna in una scuola d'arte e compone le sue «sculture di suoni». E. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA